

10^a vicino/lontano

PREMIO TERZANI

sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

10^a edizione
udine
8 → 18
maggio 14

IL PICCOLO

Con Esposito a Vicino/Lontano il pensare diventa necessario

Sarà il filosofo a inaugurare domani sera nella Chiesa di San Francesco di Udine la decima edizione del Festival, che proseguirà poi fino a domenica 18

Sarà la lectio magistralis di Roberto Esposito "A cosa serve pensare?" ad aprire domani, nella Chiesa di San Francesco di Udine alle 19.45, la decima edizione del Festival. Pubblichiamo la parte iniziale dell'intervento per gentile concessione.

di ROBERTO ESPOSITO

A cosa serve pensare? E, prima ancora, pensare serve a qualcosa o non costituisce una forma di disimpegno dalla realtà, dai nostri problemi, dalle urgenze dell'attualità? Ma intanto – è possibile, ha senso, parlare del pensiero in questi termini, accostarlo alla categoria dell'utile, cercare in esso un risultato, un effetto, una convenienza? Non è certo la prima volta che si pongono queste domande. Che il pensiero viene sottoposto a una sorta di esame di ammissione; che gli viene chiesto, per così dire, un certificato di buona condotta. È vero che una interrogazione del genere investe ogni attività umana – di cui è normale chiedersi il grado di efficacia e anche la ragione di fondo. Ma quando ciò riguarda il pensiero, quando è il pensiero ad essere messo in causa in ordine alla sua utilità, e perfino alla sua legittimità, dietro l'angolo spunta sempre una possibile condanna.

Ciò è già accaduto una prima volta quando, all'origine della nostra civiltà, nel processo a Socrate, il pensiero è stato prima condannato e poi messo a morte, costretto al suicidio. Ed è successo altre volte, quando opere filosofiche troppo radicali per non suscitare sospetti di sovversione sono state bruciate, bandite, maledette, come quelle di Averroè e di Spinoza. O quando ad essere bruciate sono stati i corpi stessi dei filosofi, come quelli di Bruno e di Vanini. Quei tempi, certo, sono passati. I roghi, di uomini e libri, sono spenti, speriamo per sempre. Adesso i filosofi non vengono più imprigionati, come accadde a Campanella e ancora a Gramsci; o costretti all'abiura come Galileo. Oggi ciò non sarebbe più possibile. E neanche necessario. La filosofia, l'esercizio del pensiero,



"A cosa serve pensare?" è il tema della lectio magistralis di Roberto Esposito. Il disegno è di Dianna Sarto-Corbis

in fondo non fa più paura a nessuno.

Ma non per questo i rischi per la filosofia sono finiti. Nella nostra società, in grado di digerire tutto, non serve più minacciarla, esiliarla, bandirla. Basta ignorarla. Dichiararne l'irrelevanza – sociale, politica, economica. Ricordate quando è stato

detto da un nostro governante che la cultura non si mangia? Da tale atteggiamento può nascere una condanna, certo meno sinistra, ma altrettanto dura di quella inflitta ai pensatori del passato. Si spinge il pensiero fuori dalle mura della città – di quella che oggi ha sostituito la polis, vale a dire la piazza

mediatica, il discorso pubblico, il teatro politico.

Non solo, anzi, si espelle il pensiero dai luoghi del potere, ma a volte, come testimoniano alcuni maldestri progetti di riforma, perfino da quelli del sapere – dalla scuola, dall'Università, dalla ricerca. Paradossalmente solo in spazi come que-

L'hashtag #ilmioVL
tiene a battesimo
il Twitter's Corner



A cosa serve pensare? Questa la riflessione filosofica da cui partirà Vicino/Lontano con la lectio inaugurale del filosofo Roberto Esposito, primo appuntamento del Festival che si apre domani Udine. "A cosa serve pensare?", la lezione di Roberto Esposito in programma alle 19.45 nella Chiesa di San Francesco, sarà preceduta dalla cerimonia inaugurale di Vicino/Lontano 2014, alle 19 davanti alla chiesa, con i saluti delle autorità. Subito dopo, il testimone passerà a "Chávez", l'evento d'apertura del Festival, l'installazione sonora - dai versi di Giovanni Pascoli e dal mito del trasvolatore Geo Chávez - una prima assoluta su partitura originale composta da Valter Sivillotti ("Magazzino 18", "La variante di Lüneburg"), per l'esecuzione del Coro del Friuli Venezia Giulia diretto in questa occasione da Irina Guerra Ling Long, con i Percussionisti del Conservatorio di Udine - Roberto Barbieri, Annamaria del Bianco, Giacomo Salvadori, Francesco Tirelli - coordinati da Roberto Barbieri e con i Live electronics di Giuliano Michellini. Scoprire il programma è semplice, in un clic ci si collega al sito del festival appena rinnovato e al suo calendario. Quest'anno si potrà anche lasciare traccia del proprio sguardo dentro o intorno Vicino/Lontano 2014, entrando con 140 caratteri nell'agorà di hashtag #ilmioVL, un vero e proprio Twitter's Corner che sarà rilanciato anche dai siti dei quotidiani "Il Piccolo" e "Messaggero Veneto".

Ma cercando di rovesciarne il senso. Di fornire un risposta diversa ed opposta a quella che è stata tante volte data dai nemici del pensiero. Torniamo, dunque a riproporla. Perché pensare? A cosa serve il pensiero? Quale è la sua 'ragione sociale', la sua necessità, anche in un tempo come il nostro che sembra disinteressarsene?

È una domanda, questa, che ne presuppone un'altra preliminare, senza la quale è difficile rispondere alla prima. Prima di domandarsi a cosa serve il pensiero, bisogna intanto chiedersi cosa significa pensare? È proprio questo il titolo di una famosa lezione di Heidegger, che si affianca ad un'altra sua conferenza intitolata "Che cosa è la filosofia?". In entrambe Heidegger non solo centra in pieno la questione che oggi ci poniamo, ma coglie anche il motivo della difficoltà di fornire una risposta. E anzi di formulare in maniera non contraddittoria la stessa domanda. Alludo a quella sorta di circolo vizioso per il quale quando ci poniamo la domanda sulla possibilità del pensiero, ci situamo, allo stesso tempo, fuori e dentro di esso. Fuori perché interrogiamo il pensiero come fosse un oggetto esterno da riconoscere e definire, ma dentro perché non possiamo farlo che attraverso lo stesso pensiero. «Ritorniamo a capire che cosa significa pensare – afferma Heidegger – quando noi stessi pensiamo (...). Veniamo così ricacciati in un circolo. E la filosofia stessa sembra essere questo circolo».

Per sapere cosa significhi pensare, non si può che pensare. Come chi vuol imparare a nuotare, non può farlo su un trattato di nuoto, ma deve tuffarsi nell'acqua, così chi vuole sapere come significa pensare, sta già pensando. Il pensiero, anche quando si interroga sul proprio senso, non può mai uscire da se stesso – non può che situarsi sul proprio limite. O, al massimo, in una faglia aperta al proprio interno. In una interruzione della propria attività quotidiana che intensifica il pensiero proprio mentre lo pone in dubbio, come accadde a Cartesio quando ricavò la certezza della propria esistenza appunto dal fatto di stare pensando, secondo la celeberrima formula del cogito ergo sum.

E d'altra parte se, come è stato detto, l'uomo è l'animale pensante per eccellenza, vuol dire che in ultima analisi il pensiero coincide con la vita stessa. A tal proposito Hannah Arendt ha scritto che è impossibile immaginare una vita umana senza pensiero, che un uomo incapace di pensare non è davvero tale. [...]

sto che ci ospita stasera il pensiero è bene accolto, richiesto, sollecitato, in controtendenza con quanto accade nelle sedi istituzionali. E' perciò che proprio da qui, in occasioni come queste, è bene porre la medesima domanda con cui troppe volte il pensiero è stato messo alla sbarra, accusato o vilipeso.